

## La libertà la puoi sempre conquistare || Intervista a Kerry Hudson



*Quando ero piccola ritagliavo le brochure di viaggi e le riponevo in uno scaffale. Avevo ansia di scappare, viaggiare, vedere il mondo.*

**Kerry Hudson** raccoglie storie viaggiando. Il Vietnam le ha regalato il suo primo romanzo, [Tutti gli uomini di mia madre](#), mentre un viaggio in Siberia la motivazione per far nascere il personaggio femminile di [Sete](#), Alena, perché negli occhi delle ragazze che incontrava vedeva sete di altrove, di futuro, di vita.

Candidata al **Premio Strega Europeo** la Hudson in *Sete* ci racconta una storia fatta di dolore, gioie e piccole ma grandi conquiste.

Ci racconta di Alena e Dave due anime che hanno sete e tentano di fuggire verso un modo che non soffochi e schiacci.

La sete di Dave ed Alena è anche quella della Hudson e grazie alla magia delle parole diventa anche quella del lettore.

*Io stessa ho sete di vita e di altro e avendo la necessità di ritrovarmi in ogni libro che scrivo, ho riversato in *Sete* questa voglia. La stessa costruzione del romanzo, che miscela presente e passato, aiuta i protagonisti a svelarsi man mano e a costruirsi e a scoprirsi insieme al lettore.*

La libertà però a volte deve far i conti con quello che sei stato. “*Quando sei qualcosa lo resti per sempre*”, afferma Alena nel romanzo, ma per la Hudson il passato non è un fardello, ma un punto di partenza.

*La libertà la puoi sempre conquistare. Non importa il tuo passato, non importa da dove vieni. Non possiamo cancellare ciò che siamo stati, perché sarà sempre in noi.*

Ed ecco quindi che Alena, dalla lontana e affascinante Siberia, vola a Londra, alla ricerca di avventura ed ebbrezza. Alena però dovrà scontrarsi con un mondo sotterraneo e nascosto che la renderà vittima e allo stesso tempo carnefice.

L'esperienza aiuterà Alena ad ascoltarsi e a ritrovarsi. A non rinnegare la sua fragilità ma, anzi, ad abbracciarla.

*Sono nata in Scozia. Un paese dove le donne erano fiere, forti, indistruttibili, intraprendenti a tal punto che aiutavano gli uomini in ogni tipo di attività. La mia infanzia è stata caratterizzata da quel modello femminile. Con gli anni, da adulta, ho cercato di recuperare quella vulnerabilità e la fragilità che c'è in ogni donna.*

La forza però non sembra aver del tutto abbandonato la Hudson, che nello stile riprende quella vicinanza con il mondo maschile con il quale le donne scozzesi si sono sempre confrontate.

*Quando è uscito il mio primo romanzo mi hanno detto "scrivi come un uomo. Ci sono troppe parolacce, temi forti, tanto sesso".*

Nella Hudson quindi vive una doppia natura, che la rende donna estremamente affascinante, ma che non ha paura di mettersi in gioco con tempi forti.

E' lo specchio dei suoi personaggi ai quali tenta di regalare

*ombre, luce e contrasti. Dono a tutti sfumature diverse, che a volte sembrano anche stridere tra loro, ma che li rende autentici e veri.*

E leggendo la storia di Alena e Dave, di queste due anime ombrose e inquiete, viene da chiedersi: ma l'amore e la felicità, cosa sono? Come si raggiungono?

*L'amore e la felicità sono un compromesso. Si costruiscono con il tempo, tentando, studiandosi e limandosi a vicenda. E' il raggiungimento di un equilibrio instabile, ma necessario.*

Alla prossima

Diana

Postato 14 hours ago da [Diana D'Ambrosio](#)

## 1. [#Stregathon Conforme alla Gloria di Demetrio Paolin](#)

Io me li immagino con occhi profondi, colmi di infinito.

Occhi che non sono più in grado di vedere il presente, perché il peso del passato è come se avesse steso un velo su quel che resta della loro anima.

Enea, Ana, Rudolf.

Una donna e due uomini.

Tre solitudini che corrono parallele.

Tre protagonisti per una storia immensa.

Paolin ci racconta una storia che fa i conti con la Storia e di come l'essere sopravvissuto all'orrore possa diventare una maledizione.

Conforme alla gloria è un gioco di specchi dove Enea, sopravvissuto a Mauthausen, ritorna a distanza di anni a sentirsi vittima e allo stesso tempo carnefice di Rudolf, figlio di una ex SS mai pentita.

A far incontrare i due mondi sarà Ana una donna silenziosa e fragile che sogna di diventare leggera e trasparente.

Conforme alla gloria è un racconto toccante, ma dall'ampio respiro. Accompagna il grottesco con liricità, fa calare i personaggi nel buio, ma allo stesso tempo non smette di illuminarli.

Le parole di Paolin tessono mondi e atmosfere. Trascinano il lettore nella melma di Mathausen e, paradossalmente, lì gli faranno sentire il calore del sole e un attimo di gioia che non sembra stridere con lo scenario. Il buio e la rassegnazione arriveranno dopo, quando arriva il presente, il figlio di quella storia ingombrante.

Da dove nasce il silenzio? Come si vive con un rimorso? Come si può andare avanti sapendo di essere vivi grazie alla morte di altri?

Cosa significa ricordare? Come si allevia il dolore dall'orrore?

Paolin sembra darci una risposta diversa, nuova, umana.

Paolin ci racconta di un uomo che vuole dimenticare, che cerca disperatamente di cadere nell'oblio, che ogni giorno maledice il giorno in cui è uscito da quel campo.

Allo stesso tempo lo scrittore, con delicatezza e maestria, ci racconta di un altro dolore, di un'altra ossessione, quella che nasce dalle colpe dei padri. Padri che hanno acceso, condiviso, perpetuato l'orrore con orgoglio, naturalezza, perché farlo era un ordine. Era lavoro. Qualcosa di cui qualcuno doveva pur occuparsene.

Paolin mi ha restituito il senso della storia e qualcosa di ancora più personale.

Mi ha permesso di riafferrare uno sguardo che ho perso nel mio personalissimo oblio e ad aprirmi a prospettive nuove, diverse, ma soprattutto umane.

E' un romanzo che va letto con lentezza, che va assaporato e poi riletto.

Ci racconta dell'orrore, della Storia, ma soprattutto di Noi.

Alla prossima

Diana

---

## 2. [#Stregathon "Lo scrittore è colui che apre mondi" || Intervista ad Antonio Moresco](#)

Chiacchierare con **Antonio Moresco**, significa scambiare due parole con la Letteratura.

La stretta di mano vigorosa, lo sguardo calmo che prova ad andare oltre, quelle risposte misurate e piene che sembrano nate in un tempo remoto e lontano e, come la luce delle stelle, solo dopo anni giungono a illuminarci.

La nostra è stata una chiacchierata veloce, ma intensa.

Moresco mi ha raccontato della sua idea di letteratura, dell'esigenza di aprire gli occhi su nuovi mondi e del Premio Strega.

**Negli ultimi anni, anche grazie al Premio Strega, abbiamo assistito a esordi di altissimo livello. Mi vengono in mente Paolo Piccirillo, Luciano Funetta e Wanda Marasco. Nonostante siano autori dall'età e la caratura diversa hanno tutti una cosa in comune: l'abbandono del realismo tipicamente italiano, per atmosfere più esotiche e ricercate.**

**Lei cosa ne pensa?**

Sì, è vero. Sembra che negli ultimi anni il modello dello scrittore realistico che duplica la realtà stia

lasciando spazio a uno scrittore d'invenzione, a colui che riapre i mondi possibili della letteratura. Personalmente sono anni che conduco una battaglia contro la chiusura dell'immaginario e questa nuova tendenza non può che rendermi contento.

**L'Addio, romanzo con il quale è candidato al Premio Strega, è un labirinto all'interno del quale il lettore si perde in confini non netti e definiti, e dove alla fine si ritrova a voltare pagina e a interrogarsi sul libro, la realtà e sul sé.**

**L'Addio** sì, è un libro inconsueto, che prende le mosse dal poliziesco, ma che ne fa tremare le fondamenta.

In tutti questi anni ho sempre sostenuto che la letteratura dovrebbe aprire gli occhi sugli orizzonti e le possibilità. Deve regalarti uno sguardo che ti aiuti a guardare il mondo come non avresti mai visto prima. Prima di questo romanzo ne ho pubblicato uno che ha segnato una tappa importante di questa ricerca, **Gli Incretati**, grazie al quale ho provato a esplorare e raccontare un altro tipo di sguardo sulla realtà. Uno sguardo che ci aiuta a osservare ciò circonda, ma che in realtà non vediamo.

**Cosa significa, oggi, essere candidati al Premio Strega?**

Sono allo Strega perché me l'ha chiesto un amico, Antonio Franchini, con il quale ho pubblicato tanti libri. Ho accettato la candidatura anche perché mi sembra che lo spirito sia quello giusto. Giunti, al Premio Strega, è un piccolo vascello che prova a remare nel mare dei grandi editori. Questo, al momento, penso sia l'approccio giusto per me.

Antonio Moresco non è solo un grande autore. E' un uomo al servizio della letteratura.

Spero di avervene restituito un po'.

Grazie a Giunti Editore per questa splendida opportunità.

Alla prossima

Diana

—

### 3. [#Stregathon "Il cinghiale che uccise Liberty Valance"](#)

Immaginate di immergervi in un libro - mondo. Uno di quei libri che hanno la capacità, attraverso descrizioni e personaggi, di farvi entrare in un universo dove passato e presente, mito e realtà si fondono e convivono.

Immaginate che tutto questo sia racchiuso nel microcosmo di Corsignano e che a farvi da Cicerone nella

scoperta di luoghi, storie e miti sia un cinghiale.

**Il cinghiale che uccise Liberty Valance di Giordano Meacci, edito minimumfax e candidato al Premio Strega 2016**, è un romanzo che non passa inosservato.

Dalla copertina accattivante alla promessa di scoprire una nuova e affascinante lingua (il cinghialese), *Il cinghiale che uccise Liberty Valance* è un romanzo che ha un sapore nuovo, strano, diverso.

Il nostro Apperhbor, il cinghiale dalla rossa criniera, un fanciullino pascoliano che si lascia trascinare dal suono melodioso delle parole degli *Alti sulle zampe*, ci accompagnerà alla scoperta di una città - mondo e delle storie di personaggi indimenticabili.

Ogni storia, ogni personaggio, ogni richiamo alla letteratura, al cinema e al mito avrà il potere di costruire nuovi mondi, nuove suggestioni, di far compiere al lettore un viaggio nel viaggio, una nuova lettura che diventa scoperta degli altri e di se stessi.

Meacci gioca con la melodia, le parole e ti fa quasi venir voglia di leggere ad alta voce, per assaporare, attraverso i movimenti di lingua, denti e palato, tutto ciò che ti sta raccontando.

E' un romanzo che richiede pazienza e attenzione, perché mette il lettore in gioco.

Lo porta infatti durante la lettura ad alzare gli occhi dalla pagina, a scrutare tutto quello che lo circonda e a provare ad assaporare, come se fosse la prima volta, i nomi delle cose che lo circondano e a scrutare furtivo l'animo di chi gli è accanto.

Meacci intesse storie tremendamente affascinanti e lo fa deformando la realtà che le circonda, rende gli scenari dei veri e propri specchi di quello che sono e di ciò che saranno i suoi personaggi.

I contorni vengono sfumati, le descrizioni si trasformano in metafore, gli aneddoti raccontati richiamano l'atmosfera delle storie dei rapsodi.

Meacci crea un labirinto dell'anima. Un luogo nel quale si addentra il lettore con passo insicuro, ma che quando inizia a padroneggiare diventa confortevole, accogliente, tremendamente e pericolosamente affascinante.

Peccato però che nell'ultima parte, come un'Arianna dispettosa, Meacci faccia perdere il filo ai suoi protagonisti a discapito di *nuovi arrivati*.

Mentre infatti la storia del nostro Apperhbor ci viene raccontata fino al suo epilogo, le altre restano nel labirinto a brancolare nel buio e il lettore si ritroverà a inseguirne altre che dovrà abbandonare dopo poche pagine.

E' il finale quindi che non mi ha fatto urlare al capolavoro, ma *Il cinghiale che uccise Liberty Valance* è sicuramente un libro per lettori audaci, curiosi. Per accumulatori seriali di belle storie.

Alla prossima

Diana

—

#### 4. [L'Arca di Ester Armanino](#)

Ci sono la legge degli uomini e quella della natura. Ci sono la razionalità e il cuore. Ci sono la calma e la tempesta. Ci sono l'arca e il diluvio.

C'è il dolore stratificato, quello alimentato dagli anni che passano, dal rancore che diventa rassegnazione, dalla delusione che si trasforma in malinconia.

C'è un dolore che è ancora più forte, perché non riesce a liberarsi dell'amore da cui è nato. Quello che si dedica a coloro che sulla terra rappresentano la nostra scelta. Colui, colei, a cui abbiamo scelto di aggrapparci quando il diluvio è alle porte e l'unica salvezza è rappresentata da un pezzo di legno, un'arca.

Ester Armanino, con tenero disincanto, ci racconta di una storia fatta di scelte, dolori e addio.

[L'Arca, edito Einaudi](#), apparentemente è una favola. La favola di un bambino che nel mondo vede una metafora delle gioie e i dolori della sua anima. Una metafora che lo porta a vivere in quell'arca che porterà lui e i suoi genitori in salvo dal diluvio. Un'arca capitanata da Noè, il paziente più vecchio dell'ospedale dove è ricoverata la madre.

L'Arca, però, non salverà i nostri personaggi, ma li farà annegare in quei pensieri tanto cari al piccolo Pietro, che da qualche mese ha iniziato a raccogliarli in un barattolo per non perderli. Attraverso la descrizione degli oggetti, dei veri e propri depositari del passato dei nostri protagonisti, la Armanino ci racconta una storia fatta di cose sentite ma non dette, amori vissuti ma mai confessati e calore umano sublimato. Ci racconta di due sorelle che provano ad abbracciare la loro natura e a viverci le rispettive anime, quelle che lasciano sempre un passo indietro per evitare di esporle e farle giudicare da occhi che non potrebbero capirle fino in fondo.

L'Arca le accoglie, le culla, le svela e le perdona.

L'Arca permetterà loro di essere realmente quello che sono, senza aver timore di quel rigore e quella legge degli uomini che schiaccia la propria natura.

Il tradimento diventa amore, l'amore si trasforma in devozione e la solitudine in malinconia.

L'Arca è un racconto intimo e necessario.

Commuove e accarezza il lettore che sceglie di accoglierlo.

E' un libro da chiudere in un barattolo, come i pensieri di Pietro e osservarli fluttuare nell'aria trasparente in attesa di essere liberati per portare, dove serve, consolazione.

Alla prossima

Diana

## 5. [Non ho ancora finito di guardare il mondo di David Thomas](#)

*"In ogni fine c'è  
un mare che si apre"*

Immaginate il momento prima della rottura. Quello durante il quale la maschera che state portando inizia a scricchiolare.

Fessura dopo fessura il volto inizia a uscire, il dolore non è più arginato, l'amore non è più disincantato.

In quei momenti il velo cade, la verità si svela e non c'è più nessuna bugia a camuffare quella vita perfetta che mostriamo agli altri.

**David Thomas** in [Non ho ancora finito di guardare il mondo \(Marcos y Marcos\)](#) ci restituisce frammenti di vita, personaggi al limite, fotografati nell'esatto momento in cui sentiamo la maschera scricchiolare.

Voci, dialoghi, monologhi che aiutano lo scrittore a ricreare un vero e proprio inventario della vita umana. Una vita che ha scelto di scorrere, annullarsi, di immergersi nel magma nella vita, ma che suo malgrado si rende conto che nel farlo ha dimenticato qualcosa di fondamentale: vivere.

I personaggi di Thomas guardano il mondo e non si riconoscono. Quindi iniziano a vedersi dentro, a scoprirsi e alla fine a raccontarsi.

Non ho ancora finito di guardare il mondo è un romanzo ironico, empatico, lirico e commovente.

Fa nascere bellezza, amore e dolore in una stessa frase.

Rende totalizzante la lettura.

Ti cala in vite che non sono la tua e te le cuce addosso.

Un prova d'autore magistrale, adatta a lettori empatici e riflessivi.

Un autore da non lasciarsi sfuggire.

Alla prossima

Diana

## 6. 5 Buoni motivi per partecipare allo #Stregathon

1.

### ***Perché il Premio Strega sei anche tu***

Non avrai il *potere decisionale* degli Amici della Domenica, ma hai la possibilità di leggere, condividere e consigliare i libri candidati e scegliere il TUO VINCITORE del premio più chiacchierato dell'anno

2.

### ***Perché il Premio Strega non lo vince solo un libro***

Sono tanti i piccoli editori che grazie al Premio Strega hanno la possibilità di farsi conoscere. Ogni libro candidato ha una storia da raccontare e sarebbe un peccato fermarsi solo alle *prime 5* e perdere le altre lungo il cammino

3.

### ***Perché in Italia si legge ... italiano!***

La letteratura italiana è più viva che mai. E' alimentata da voci giovani, fresche e audaci e sbirciare tra i [candidati al Premio Strega](#) è un ottimo inizio per familiarizzare con loro!

4.

### ***Perché nessun lettore è un'isola***

Siamo tanti e abbiamo voglia di condividere. Cosa c'è di più bello che una chiacchierata tra lettori, di letture condivise e storie di cui innamorarsi insieme?

5.

### ***Perché è divertente***

Sostenere una storia, sentire le mani tremare e il cuore battere ascoltando la voce di quell'autore di cui ti sei innamorato.

La vita è troppo breve per essere noiosi e bacchettoni e per noi dello #Stregathon ogni occasione è

buona per far festa!

Non sai cos'è

lo **#Stregathon**?

È il nuovo sport dei lettori forti. Una vera e propria maratona letteraria, che nasce con lo scopo di sensibilizzare i lettori italiani sul [Premio Strega](#).

La varietà e la ricchezza degli autori candidati tende a perdersi dietro titoli e nomi più blasonati e idonei a rivestire il ruolo di vincitore.

Lo #Stregathon quindi dà voce a storie, libri, autori e lettori e mostra quanto varia e VIVA sia la letteratura italiana contemporanea!

Puoi condividere le tue letture stregate:

All'interno di questo evento <http://bit.ly/1qItlRo>

Oppure utilizzando l'hashtag #Stregathon su:

Twitter [@DianaDi87](#)

Instagram [@Dida987](#)

Facebook <http://bit.ly/269k0Cq>

Per maggiori informazioni puoi scrivermi alla mail: [diana.dambr@gmail.com](mailto:diana.dambr@gmail.com)

**Buon Premio Strega a tutti!**

## 7. [Andarsene di Rodrigo Hasbùn](#)

*“Vivere significa appartenere a te stessa  
e che tutto quello che è venuto prima  
è stato una specie di sogno”*

Il vento ti chiama. Ti spinge a partire verso nuove avventure. Ti porta a cercare nuovi significati, ad attraversare il mare, a rifondare la tua vita in Bolivia: un nome esotico, una promessa di felicità.

[Andarsene di Hasbùn](#) ci racconta della famiglia di un sognatore, Hans Ertl, che scappa per ritrovarsi, per afferrare il senso e nel farlo trascina con sé attese, aspettative, tre figlie e una moglie fragile. Andarsene è un racconto intimo al punto tale da restituirti una realtà deformata, quasi grottesca. Non c'è la calda Bolivia, non c'è il canto melodico di una terra ostile, dolce, lenta e frenetica. C'è una Bolivia fatta di sogni in carne e ossa, che si mettono in gioco, che partono per inseguire un miraggio, che combattono per una libertà che non hanno mai perso, ma che li sta risucchiando, che saltano da un aereo all'altro girando intorno a un mondo che li riporta sempre al punto di partenza. Andarsene ci racconta di anime schive, solitarie, che non riescono ad aprirsi neanche con lo stesso lettore.

I personaggi di Hasbùn sono malinconici e sfuggenti. Sembra quasi di poterli guardare in quegli occhi perennemente velati di lacrime, nella cui profondità hai paura di perderti.

Andarsene è un racconto che si legge tutto di un fiato.

Ti mozza il respiro, ti getta un macigno sul cuore.

Andarsene è una maledizione e allo stesso una speranza.

Quando la vita avanza e il senso sfugge non resta che scappare.

Non resta che aggrapparsi a una speranza.

Non resta che andarsene.

Non resta che abbracciare il proprio destino.

La propria maledizione e vivere.

Alla prossima

Diana

## 8. [#Stregathon "L'Addio di Antonio Moresco"](#)

Nei fuggevoli anni della mia giovinezza, tra una lezione di latino e quella di critica letteraria, il nome di [Antonio Moresco](#) veniva sussurrato da avidi lettori di mia conoscenza, come fosse un mantra, di quelli che si ripetono per sopravvivere alla mediocrità che ci circonda.

**I canti del Caos, Gli esordi, Gli Increati**, hanno infatti negli anni alimentato il mito di uno scrittore che già al suo esordio era un classico. Scrittore che diventa modello, canone, metodo.

Il nuovo lavoro edito da [Giunti](#), candidato al [Premio Strega 2016](#), si presenta come un romanzo fresco, veloce e ambizioso.

[L'Addio](#) infatti è un romanzo corale, anche se raccontato da un sola voce. E' melodico, cadenziato e ti culla nelle prime pagine quasi come una ninna nanna.

Nelle parole di L'Addio risuona il canto silenzioso dei bambini del mondo dei morti, che porteranno il nostro protagonista, lo sbirro morto D'Arco, a tornare nel mondo dei vivi per immergersi in un labirinto

costruito da male, dolore e impotenza.

Moresco prova ad elevare un genere. Il noir. Lo fa impregnando di una filosofia sotterranea il suo racconto, nel quale il mondo dei vivi e quello dei morti comunicano e dove tra fine e inizio, genesi e apocalisse, vita e morte non c'è una netta separazione temporale, ma un continuum.

Moresco ci consegna una storia dove il racconto diventa metafora, dove la metafora prova a trasformarsi in filosofia, dove lo stereotipo di genere si sublima ed eleva.

L'intento di Antonio Moresco non riesce però del tutto. L'Addio, infatti, per riuscire nel loro intento avrebbero dovuto lasciare più spazio ai suoi protagonisti e alle relative storie.

Cosa nasconde il passato di D'Arco? Continueranno a cantare i bambini del mondo dei morti? E il bambino che accompagna D'Arco nella sua missione quante storie non ci ha raccontato?

Avrei preferito un racconto più lungo, una storia ancora più sussurrata, che scavasse più in profondità.

Le premesse ci sono tutte, Antonio Moresco anche.

Magari D'Arco prima o poi ritornerà dal mondo dei morti per raccontarci la sua storia e svelare il mistero che lo avvolge.

Noi lo stiamo aspettando.

Alla prossima

Diana

---